A MILANO IL PM FIASCONARO ESTROMES SO DALLE INDAGINI

Da Roma si tenta di bloccare l'inchiesta sulle «piste nere»

Deciso anche l'assoluto controllo dell'attività dell'altro sostituto procuratore - Un ispettore ministeriale indagava su D'Ambrosio, Fiasconaro e Alessandrini? - La lunga catena dei siluramenti di magistrati inquirenti

Inoltrati gli avvisi di procedimento contro Catenacci, Provenza e Allegra

Due fatti hanno messo ieri a rumore il palazzo di Giustizia milanese: l'allontanamento dall'inchiesta sulla pista nera del PM Luigi Fiasconaro e l'inoltro, finalmente, degli avvisi di procedimento contro il vice capo della polizia. Elvio Catenacci, il vice questore e capo dell'ufficio politico della questura di Roma Bonaventura Provenza e Antonino Allegra, capi dell'ufficio politico di Milano. Al vice capo della polizia l'avviso di procedimento è stato inviato per sottrazione di corpo di reato; Provenza per omissione di rapporto alla magistratura; Allegra per smarrimento colposo di un corpo di reato.

In particolare, Catenacci avrebbe fatto prelevare un frammento della borsa di un tenente l'ordigno esploso in un attentato a Roma, facendolo esaminare in Germania,

senza poi restituire il frammento in questione alla magistratura. Quanto a Provenza, non avrebbe inviato al magistrato inquirente il rapporto relativo ad alcuni accertamenti fatti in Germania sul frammento stesso e non avrebbe trasmesso il verbale contenente le dichiarazioni fatte dalla commessa padovana che vendette le borse a Franco Preda. Infine ad Allegra viene imputato lo smarrimento colposo di un pezzo di cordoncino legato al manico della borsa nella quale era contenuto l'ordigno che non esplose alla Banca commerciale italiana di piazza della Scala a Milano.

In quanto al provvedimento nei confronti del PM Fiasconaro è chiaro che ci si trova di fronte a una chiara manovra che alla base la compatta mobilitazione di potenti forze politiche e influenza esercitata da alcuni settori dei cosiddetti «corpi separati dello Stato», sorretti da una campagna intimidatoria della stampa filofascista.

L'intollerabile provvedimento è stato deciso contro un magistrato a cui va in particolare il merito di aver fatto piena luce sulle borse acquistate dalla «centrale ever-siva» veneta a Padova e sulle responsabilità penali dell'ufficio affari riservati del ministero degli Interni che aveva celato ai magistrati inquirenti degli elementi fondamentali per l'inchiesta.

Ma vediamo di ricostruire l'iter della vicenda, che ci riporta in pieno in un clima di dittatura latino-americana. Il procuratore aggiunto presso il tribunale di Milano, il dott. Alberici, che in questo momento fa le funzioni del procuratore capo dopo il ritiro di De Peppo (e

che non nasconde le proprie aspirazioni all'illustre seggio), ha chiamato il giudice Fiasconaro annunciandogli che la procura della Repubblica giudicava «superflua» la sua presenza nell'inchiesta contro Preda e Ventura, sostenendo che non c'era più alcun bisogno che il giudice D'Ambrosio fosse affiancato da due sostituti procuratori, e, di conseguenza, lo ha «inviato» a ritornare alle sue «normali» attività — sia ben chiaro, «per esigenze di servizio» — e lo ha «essentato» dal presenziare ulteriormente agli atti istruttori della inchiesta sulle «piste nere».

Ciò vuol praticamente dire la totale, immediata, immotivata estromissione del magistrato. Subito dopo, però, il giudice Alberici, parlando con chi gli era vicino ha fatto chiaramente capire che l'inviaiva non era sua ma che veniva dall'«alto», da Roma. Così il cerchio si chiude e si ritorna alle responsabilità di sempre di chi vuole, con tutte le sue forze, che mai sia fatta luce sulle vicende di piazza Fontana e su tutti gli altri tragici episodi ad essa connessi.

In sovrappiù, nel mondo giudiziario romano si è appreso che anche sull'altro sostituto procuratore, il dott. Alessandrini, si interverrà duramente. Infatti il giudice Alberici gli avrebbe già inviato una lettera, nella quale lo si invita a riferire al suo superiore gerarchico qualsiasi iniziativa abbia in animo di assumere nella inchiesta contro i fascisti veneti. Il «controllo» sull'inchiesta diverrebbe così ferreo.

Ma negli ambienti bene informati circola ancora un'altra «indiscrezione»: il ministero di Grazia e Giustizia avrebbe in animo di inviare a Milano — rispondendo con ciò sollecitamente agli «inviti» rivoti dalla stampa neofascista — un ispettore con lo specifico compito di indagare sui tre giudici D'Ambrosio, Fiasconaro ed Alessandrini. L'ispezione avrebbe una giustificazione ufficiale: si tratterebbe di una visita di «routine» quando c'è il cambio di un procuratore capo. Quali sono state le reazioni a Milano, negli ambienti giudiziari, di fronte all'intimidazione messa in atto non